

## I vincitori e le opere premiate

### Gian Carlo Caselli



Nato ad Alessandria nel 1939, dal 2008 è procuratore capo presso il tribunale di Torino, dopo aver ricoperto il ruolo di procuratore generale presso la corte d'Appello.

Conseguita la laurea in Giurisprudenza all'Università di Torino, è assistente di Storia del diritto italiano.

La carriera in magistratura inizia nel 1967 nel capoluogo piemontese, dove gli viene affidato il ruolo di giudice istruttore nelle indagini sul terrorismo, in particolare sulle Brigate Rosse.

Membro del Consiglio superiore della magistratura dal 1986 al 1990, nel 1991 è nominato magistrato di Cassazione e diventa Presidente della Prima sezione della Corte di Assise di Torino.

Dal 1993 al 1999 è chiamato a dirigere la Procura di Palermo: sono gli anni dei latitanti mafiosi arrestati, dei 650 ergastoli inflitti, dei beni confiscati e dei processi sui rapporti tra mafia e politica.

Dal 1999 al 2001 è direttore generale del Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) e per i successivi due anni è il rappresentante italiano a Bruxelles nell'organizzazione comunitaria Eurojust contro la criminalità organizzata.

Nel corso della sua carriera Caselli firma diversi saggi, tra cui *L'eredità scomoda* con Antonio Ingroia (Feltrinelli, 2001), *A un cittadino che non crede nella giustizia* con Livio Pepino (Laterza, 2005) e *Un magistrato fuori legge* (Melampo, 2005).

Nel 2008 gli viene attribuito il premio *Torinese dell'anno 2007*, promosso dalla Camera di Commercio di Torino "per aver dimostrato grande valore professionale e morale, straordinario spirito di servizio, disponibilità ad assumere responsabilità gravose, uniti alla costante attenzione agli altri."

*Le due guerre* è vincitore anche del *Premio Capalbio 2008-2009* come miglior libro per la Sezione giustizia e istituzioni.

### ***Le due guerre. Perché l'Italia ha sconfitto il terrorismo e non la mafia* (Melampo)**



Il volume è scritto a quattro mani insieme al figlio Stefano, giornalista. Ripercorre trentacinque anni di storia italiana attraverso lo sguardo e le riflessioni di un protagonista della lotta contro la criminalità organizzata, prima contro il **terrorismo** a Torino come giudice Istruttore, poi a Palermo come Procuratore Capo. Sono testimonianze che portano alla luce risvolti e aspetti privati di un uomo impegnato in prima linea insieme alla sua famiglia e che nel corso degli anni al servizio della legalità ha visto i perdere amici e colleghi.

Perché l'Italia è riuscita a sconfiggere il terrorismo ma non è riuscita a fare altrettanto con la mafia, che nel nuovo secolo si presenta con eguale e forse superiore forza aggressiva? Caselli risponde alla domanda motivandola con la diversa natura tra Brigate Rosse e mafia che, a differenza del terrorismo, è un fenomeno insediato nel sistema, non estraneo alla borghesia, alla politica e alla società. Dalla Torino degli anni Settanta alla Palermo dei Novanta, il volume ripercorre numerose vicende: dal processo contro capi storici delle

Brigate rosse al pentimento di Patrizio Peci, dalle stragi di Capaci e via D'Amelio all'arresto di Totò Riina e di decine di altri latitanti, passando per il caso Cossiga/Donat-Cattin e il processo a Giulio Andreotti.

Lo stile elegante e discreto e la narrazione priva di personalismi e slanci retorici contribuiscono a rendere il volume un prezioso documento teso alla ricerca della verità e alla denuncia verso le possibili responsabilità del "terzo livello" dello Stato.